

La Caucasia e i nomadi delle steppe euroasiatiche. L'epoca delle popolazioni iraniche, dagli sciti ai sarmati

MANUEL CASTELLUCCIA

University of Naples "L'Orientale"

ORCID: 0000-0002-2401-0890

Abstract. Caucasia is an exceptional region, distinguished by two majestic mountain ranges nestled between the Black Sea and the Caspian Sea. Its distinctiveness lies in its role as a meeting point between diverse cultural horizons, such as the nomadic peoples of the Eurasian steppes, the sedentary civilizations of the Near and Middle East, and the Mediterranean world connected through its expansive Black Sea coastline. Throughout the 1st millennium BC, a unique relationship developed between sedentary and pastoral cultures. The ancient communities of Caucasia found themselves in close proximity to nomadic populations from the steppes and plateaus of Siberia and Central Asia, as well as settlers and merchants from Greece. Additionally, the Achaemenid Empire from the Iranian Plateau brought with it new influences and expansionist aims. This convergence of diverse groups led to remarkable interactions in the realms of economics, culture, and the arts. The purpose of this study is to provide a comprehensive overview of the exchanges between nomadic communities and sedentary societies, with a specific focus on the Iranian populations during the period spanning from the 8th century BC to the 4th-5th century AD. This era marks the definitive replacement of the Iranian and Indo-European groups in the steppes by the Hunnic and later Turkic populations.

Keyword: Caucasia, nomads, Scythians, Sarmatians, Greek colonies.

1. Introduzione

Le origini del nomadismo euroasiatico, che per più di due millenni caratterizzerà le steppe dall'Europa orientale fino alla Cina occidentale,

STUDIES ON CENTRAL ASIA AND THE CAUCASUS 1 (2024): 37-58

ISSN 3035-0484 (online) | DOI: 10.36253/asiac-2423

Copyright: © 2024 Manuel Castelluccia. This is an open access, peer-reviewed article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0).

si fanno oggi giorno risalire alla zona montuosa della Siberia meridionale. In una favorevole nicchia ecologica, ricca di risorse minerarie e pastorali, a partire dalle fasi finali del II millennio le culture di Karasuk prima e Tagar poi (Legrand 2006; Bokovenko 2006) possono essere considerate gli embrioni da cui si svilupperanno quei caratteri specifici che caratterizzeranno il mondo dei nomadi nei secoli a venire¹.

Petroglifi, sepolture a kurgan, produzione metallurgica e stile animalistico sono le evidenze maggiormente caratterizzanti le prime società nomadiche. A questi nuovi elementi archeologici e artistici, si associa un nuovo stile di vita basato sulla mobilità e la gestione di mandrie sempre più numerose e diversificate. Si riorganizza anche la struttura sociale e politica, ormai basata su un assetto clan/tribù, fortemente militarizzata, al cui vertice si trovano leader riconosciuti e capaci di mobilitare ampi gruppi di armati. L'autorità politica di questi leader – che sarebbe improprio e anacronistico definire “re” o “khan” – si riflette nelle loro sepolture monumentali a tumulo, realizzate con enormi sforzi di manodopera e risorse, come il famoso tumulo di Arzhan-1 nei monti Altai (Gryaznov 1984).

Benché la ricerca archeologica abbia fatto molti passi in avanti negli ultimi decenni, permangono tuttora diversi aspetti critici nell'inquadrare correttamente il fenomeno nomadico nei suoi primi secoli di sviluppo. Uno degli aspetti più controversi riguarda la paternità culturale o etnica delle evidenze archeologiche ritrovate. L'abbondante letteratura a riguardo rivela una vasta serie di etnonimi affibbiati all'altrettanto diversificata cultura materiale datata al primo millennio, dall'Ungheria alla Siberia più orientale. Sono pertanto numerosi i tentativi di abbinare tombe e manufatti ai nomi storici di nomadi menzionati nelle fonti classiche e altomedievali, come quelli di Cimмери, Massageti, Saci, Sciti, Sauromati, Sarmati, Alani, Unni, ecc. Un utilizzo eccessivo di nomenclature rischia di portare ad attribuzioni contrastanti e confuse, soprattutto per le evidenze della Siberia e dell'Asia centrale, per le quali le stesse fonti sono ben più scarse e imprecise. Più delineata la situazione nelle steppe dell'Europa orientale e della Caucasia, dove l'abbondanza di resoconti mesopotamici e, soprattutto, di autori greci e romani permette attribuzioni generalmente più attendibili.

Dalle sue origini nelle lontane montagne siberiane, i caratteri del nomadismo euroasiatico si diffondono velocemente in tutta l'Asia centrale e oltre: intorno al X secolo sono già ampiamente attestati lungo il bacino degli Urali e del Volga (Koryakova and Epimakhov 2007, 220-250), arrivando infine nella Caucasia settentrionale e nel bacino Don-Dnepr intor-

¹ In generale, sui caratteri del nomadismo, soprattutto euroasiatico, vedere Khazanov 1994 e Chernykh 2017.

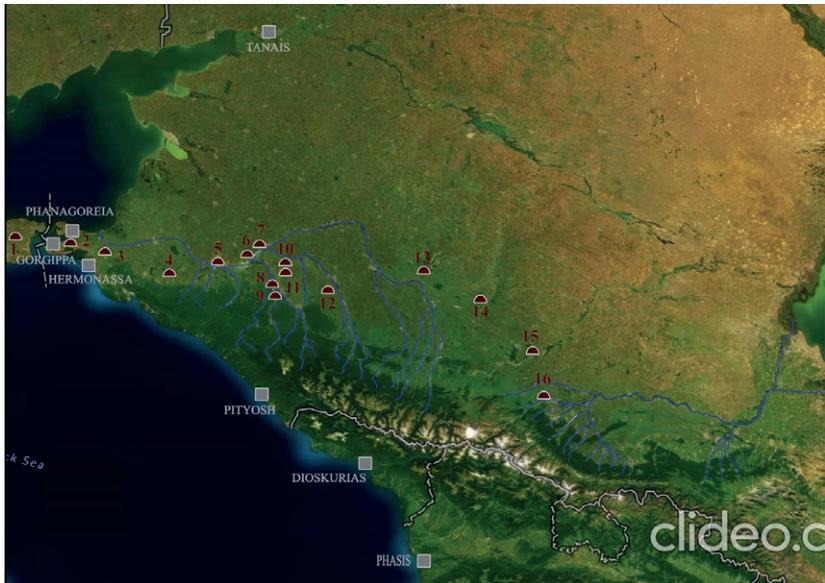


Figura 1. Mappa della Caucasia settentrionale tra VII – IV secolo a.C. Colonie greche in grigio. Kurgan meoti/sciti in rosso: 1. Kul’Oba; 2. Bol’shaja Bliznica; 3. “Sette Fratelli”; 4. Karagodeuašč; 5. Elizavetinskij; 6. Voronezh; 7. Ust’Labinsk; 8. Fars; 9. Kurdžip; 10. Ul’; 11. Kelermes; 12. Kostromskaja; 13. Stavropol’; 14. Krasone Znamja; 15. Novozavedennoe; 16. Nartan.

no all’VIII secolo. La superiorità militare, garantita ormai da una totale padronanza del cavallo montato, li porterà ad occupare nicchie ecologiche attigue a quelle delle comunità sedentarie locali.

All’arrivo nella Caucasia settentrionale, caratterizzata da tre regioni geografiche distinte, i gruppi nomadici trovarono un ambiente favorevole per i loro armenti. Predominanti nella parte occidentale sono le praterie steppiche con il fertile terriccio nero irrigato dal fiume Kuban e dai suoi numerosi affluenti. Nella regione centrale si trovano colline con valli coperte di grandi boschi di latifoglie. Nella zona orientale la pianura ha un clima più secco e caldo, con una vegetazione semidesertica. Il ricco sistema tributario, le abbondanti e ben distribuite precipitazioni e la sostanziale diversità ecologica sono fattori che hanno contribuito ad un intenso sviluppo agricolo, specialmente nel bacino del Kuban; inoltre, la vicinanza tra pascoli estivi e invernali offrì agli allevatori l’opportunità di far pascolare le mandrie tutto l’anno, senza le asperità climatiche che caratterizzano l’ambiente transuralico.

L'abbondanza di risorse economiche e commerciali favorì il rapido sviluppo dei gruppi nomadici, i quali diverranno rapidamente il principale soggetto politico e militare nei territori delle attuali Ucraina e Russia europea. La ricchezza raggiunta dalle loro élite si riflette nell'enorme quantità di oggetti in oro depositi nei tumuli monumentali, che per ricchezza e dimensioni non troveranno più analogie nei secoli a venire.

Lo studio delle antichità nomadiche nella Caucasia venne avviato già nel XIX secolo, soprattutto da parte di cacciatori di tesori e amatori che agivano però sotto l'autorità delle istituzioni culturali dell'Impero russo, come la Commissione Archeologica Imperiale². Numerosi grandi tumuli furono scavati, con ricchissimi rinvenimenti, ma spesso la maniera approssimativa e non scientifica con cui furono indagati portò inevitabilmente alla perdita di un gran numero di dati. A complicare ancor di più una corretta interpretazione dei resti, si aggiunge il fatto che la stragrande maggioranza dei kurgan elitari è stata saccheggiata già in antico, alterando quindi il contesto originario. Inoltre, diversi tumuli sono stati usati per sepolture successive, anche per due secoli, rendendo quindi difficile una corretta suddivisione cronologica dei resti rinvenuti.

La prima fase delle scoperte archeologiche nelle terre dell'allora Impero russo³ non fu particolarmente notata in Occidente, sia per un chiaro divario linguistico, sia per un ambiente totalmente immerso nella fresca scoperta delle antichità classiche, mesopotamiche ed egizie. Fu solo nei primi del Novecento che le antichità del Mar Nero furono finalmente presentate anche in Occidente, grazie anche all'emigrazione di diversi studiosi dopo la guerra civile russa del '17-'22. Si segnalano gli importantissimi studi di M. Rostovtsev ed E. Minns (Rostovtsev 1922; Minns 1913), ormai vecchi di un secolo ma tuttora validi.

Con la successiva epoca sovietica ci fu un grande impulso agli scavi e agli studi in campo storico e artistico delle antichità nomadiche nella Caucasia, con notevoli ritrovamenti e importanti esibizioni nei principali musei in Occidente⁴.

Benché sia stata un periodo sicuramente prolifico, la maggior parte degli studi si è essenzialmente concentrata sulle evidenze più significa-

² Particolarmente significativa (e in parte pure distruttiva) è stata l'attività di Nikolaj I. Veselovskij, professore di archeologia a San Pietroburgo e artefice della maggior parte degli scavi nel Kuban, compiuti in maniera approssimativa e con scarsa documentazione. Brevi report delle attività di scavo per conto della Commissione si trovano nei loro bollettini annuali (OAK).

³ Per un'interessante panoramica sulla storia dell'archeologia in Russia vedere Tikhonov 2013.

⁴ Due importanti mostre si tennero anche in Italia, nel 1977 a Venezia e tra fine 1990 e inizio '91 a Roma. Le pubblicazioni dei cataloghi rappresentano ancora oggi alcuni dei pochissimi studi in lingua italiana sugli Sciti (AA VV 1977 e 1990). Oltre ai due cataloghi si menziona anche Schiltz 1994.

tive, ossia i grandi kurgan dell'aristocrazia e l'oggettistica in oro e bronzo, tralasciando aspetti altrettanto importanti, ma apparentemente meno significativi, come la ceramica, l'oggettistica di uso comune, le sepolture dei soggetti non elitari. La direzione degli studi negli ultimi decenni si è fortunatamente concertata anche su queste tematiche.

Nonostante la ricca e continua produzione scientifica, purtroppo quasi esclusivamente in lingua russa⁵, permangono diversi aspetti ancora poco studiati, come, ad esempio, le fasi più antiche e le interazioni tra mondo nomadico e culture sedentarie native.

Al loro arrivo, infatti, le tribù nomadi non occuparono certamente un territorio disabitato, bensì si dovettero confrontare con un ambiente intensamente antropizzato, espressione di due orizzonti culturali principali: la cultura meotica nella zona più occidentale e lungo il bacino del Kuban⁶ e la cultura Koban diffusa nella zona centrale. Infine, nella zona più orientale, nell'attuale Daghestan, è presente la cultura Mugergan⁷.

La cultura meotiana si estendeva lungo la costa del Mar Nero orientale e le sue zone più interne; comincia a delinarsi nell'VIII a.C. (Erlich 2007, 12) e perdura, senza notevoli cambiamenti, fino al III secolo d.C. (Kamenetskij 2011, 7). Le comunità meotiche occupavano un areale economicamente importante: non solo il bacino del Kuban e il suo ricco sistema agricolo, ma anche l'entroterra delle colonie greche di Gorgippia, Fanagoria, Hermonassa⁸, nonché la strada principale che connetteva i mercati del Regno del Bosforo, soprattutto Tanais sul Don, e il Caucaso meridionale, come Dioskurias, che sappiamo essere stata uno dei centri principali del commercio nella Caucasia (Strabone Geo. 11.2.16).

I siti meotiani sono costituiti da complessi funerari e da insediamenti. Le necropoli sono formate sia da kurgan raggruppati in cluster o isolati, sia da vasti cimiteri di tombe a fossa. Migliaia di tombe meotiche sono state indagate (Erlich 2007, 11; Kamenetskij 2011, 201). La tipica sepoltura consisteva in una deposizione singola, dove l'orientamento del defunto spesso varia all'interno di un singolo sito, così come il corredo d'accompagnamento: le sepolture più povere contengono principalmente poca ceramica, mentre le sepolture elitarie sono accompagnate da ricchi corredi di gioielli – anche di metallo prezioso – armi, cavalli sacrificati e resti di carri (Fig. 2). Come evidenziato dalle ricche necropoli di Uašchitu (Erlich 1994, 134-

⁵ Dove possibile, si cercherà di fornire riferimenti bibliografici almeno in lingua inglese.

⁶ Oltre ai dettagliati studi in lingua russa (Erlich 2007; Leskov et al. 2005; Kamenetskij 2011), si segnala anche una panoramica in lingua inglese (Chandrasekaran 2013).

⁷ Essendo poco studiata e con minori relazioni con il mondo nomadico, non verrà trattata in questa sede.

⁸ C'è un'enorme letteratura riguardante la colonizzazione greca nel Mar Nero. In questa sede si rimanda solo a Kozlovskaya 2017.

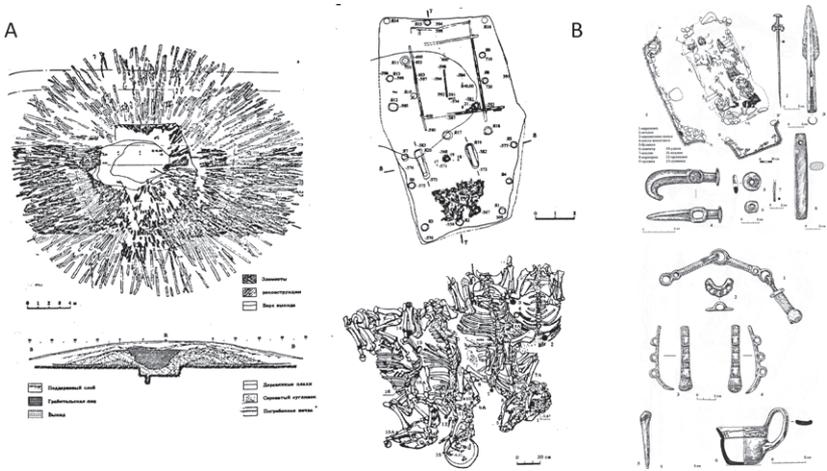


Figura 2. Esempi di tombe meotiche, Uaşçitu e Fars (da Erlich 1994, tav. 1-2; Leskov and Erlich 1999, tav. 29-30).

150; Erlich et al. 2009), Ulka (Erlich 2019) e Fars (Leskov, Erlich 1999), già nell’VIII secolo si fanno evidenti le iterazioni tra le élite meotiche e quelle nomadiche, con la compresenza di oggettistica comune, che si ritroverà successivamente anche nel Caucaso meridionale, portate verosimilmente dalle incursioni cimmere prime e scite e poi. A partire dal V secolo a.C. aumentano anche le importazioni di oggettistica greca, soprattutto ceramica.

Meno delineata è la situazione insediamentale, dato che i siti abitati sono stati identificati principalmente sulla base di ricognizioni (Kamenetskij 2011, 237).

La cultura Koban, diffusa soprattutto nelle zone collinare e montuose a sud del fiume Terek, è principalmente espressione di piccole comunità sedentarie dedite all’allevamento, all’agricoltura terrazzata e, soprattutto, alla produzione metallurgica⁹.

La presenza scita nella Caucasia può essere suddivisa grossomodo in tre fasi principali: la fase formativa, tra fine VIII e inizio VI secolo; una fase centrale tra VI e V, e un’ultima fase, tra fine V e IV secolo a.C.¹⁰

⁹ Esiste una vasta bibliografia sulla cultura Koban, principalmente prodotta dalla sua più importante studiosa, Valentina Kozenkova. Nel volume a lei dedicato (Malyšev and Skakov 2021) e nello studio di Sabine Reinhold (2007) si possono trovare dettagliate descrizioni e riferimenti su questa importante cultura.

¹⁰ Esiste una ricchissima letteratura in lingua russa. Si segnalano solo gli studi più importanti: Terenožkin 1980; Il’inskaja and Terenožkin 1983; Machortych 1991; Jablonskij 1999; Guliaev and Ol’chovskij 2000; Kovalevskaja 2005; Prokopenko 2014.

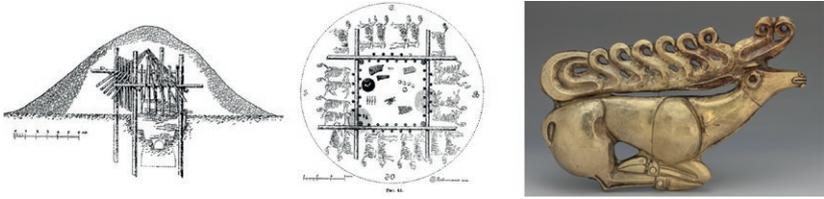


Figura 3. Kurgan di Kostromskaja (OAK 1897, fig. 42, 44) e la famosa placca in oro (31,7x19 cm; ©The State Hermitage Museum).

Benché già verso la fine dell’VIII secolo comincino a delinearsi evidenze di presenze nomadiche nella Caucasia (Erlich 2007), è solo nel VII secolo che il numero di kurgan aumenta notevolmente, soprattutto nella zona del medio e basso Kuban, in stretta connessione con la cultura protoeolica¹¹.

L’evidenza archeologica conosciuta proviene principalmente da sepolture elitarie, le quali presentano caratteri abbastanza uniformi: grandi tumuli coprivano una fossa centrale, all’interno della quale era costruita una struttura lignea a tendone, dove era posizionato il defunto insieme al suo corredo, mentre cavalli sacrificati potevano essere posizionati in prossimità della fossa. Nelle fasi più antiche, la struttura lignea veniva spesso bruciata.

Le più importanti e famose evidenze del periodo proto-scita provengono da due siti scavati già tra fine ’800 e inizio ’900. Il primo, Kostromskaja, è un kurgan singolo costruito sopra un piccolo tumulo dell’età del bronzo (OAK 1897, 11-12). Una grande fossa racchiudeva una struttura lignea a tendone, poi bruciata, con associati 22 cavalli (Fig. 3). Benché già saccheggiate in antico, sono stati recuperati frammenti di un’armatura in bronzo, punte di freccia, uno scudo di ferro, e la famosa e massiccia placca d’oro con la tipica forma del “cervo volante”.

A Kelermes, in una necropoli in uso sin dall’Età del Bronzo, sono stati indagati sei grandi tumuli appartenenti all’aristocrazia scita (Fig. 4). Sebbene già saccheggiate nell’antichità e infine indagati in maniera approssimativa da Shultz e Veselovskij a inizio ’900, hanno comunque fornito il più ricco repertorio di oggettistica di pregio del periodo arcaico (Galanina 1997).

Ulteriori kurgan del periodo più antico sono stati indagati a Krasnoe Znamja (Petrenko 2006), Novozavedennoe (Petrenko 1989), Nartan (Batačev 1985), Stenoi (Vinogradov 1974), e altri nei pressi di Stavropol

¹¹ Definita in questo modo in quanto la prima menzione dei Meoti nelle fonti classiche risale al VI sec. a.C.



Figura 4. Kurgan di Kelermes e dettagli della spada e ascia in oro (Galanina 1997, fig. 16 e tav. 8-11).

(Okhon'ko and Petrenko 1992). Tutte queste necropoli risalgono alla prima metà del VII secolo a.C.

A Nartan sono stati scavati 24 kurgan, suddivisi in tre periodi: fine del VII (tumuli 12-14, 16, 19-22); VI secolo (6, 7, 9-11, 15, 17, 18, 23); tardo VI e V secolo (1-5, 8, 24). Le tombe appartengono principalmente ad individui ordinari, spesso sepolture bisome, generalmente con corredi privi di elementi elitari (Fig. 5). I cambiamenti nelle tradizioni funerarie nelle varie fasi includevano principalmente la diminuzione delle dimensioni della camera funeraria e l'apparente abbandono della tradizione di incendiare la struttura lignea.

Un ulteriore cimitero attiguo, Nartan II, data dal VI al IV secolo (Kerefov and Karmov 2009). Le sepolture si trovano sotto tumuli non più alti di 2 m. I morti sono sepolti in fosse che non superano i 10 m², oppure sono collocati sull'antico piano di calpestio, solitamente in strutture lignee. Un altro cimitero con evidenze simili è Novozavedennoe-II (Petrenko, Maslov, Kantorovich 2000; Maslov and Petrenko 1998).

I manufatti di accompagnamento delle sepolture maschili del periodo includevano solitamente un ricco repertorio bellico: spade, lance, asce, archi con frecce, elmi e armature metalliche. Numerosi oggetti erano inoltre riccamente decorati con raffigurazioni in stile animalistico. Nel periodo più arcaico ci sono inoltre evidenze di contatti, influenze e importazioni dal Vicino Oriente.

Caucasia meridionale

Benché il presente lavoro si concentri sulla Caucasia settentrionale, è necessario fare almeno una piccola presentazione delle evidenze storiche e archeologiche delle regioni a sud del Caucaso, tra VIII e VI secolo a.C.

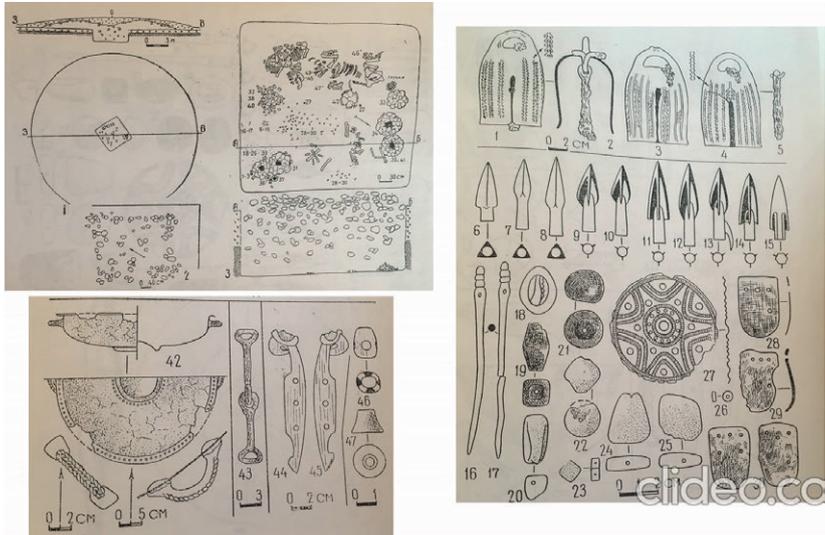


Figura 5. Kurgan 15 di Nartan con corredo (Batačev 1985, tav. 38-39).

A partire dalla metà dell'VIII secolo le fonti mesopotamiche registrano le incursioni di popolazioni nomadiche da nord, alle quali danno inizialmente il nome di Gimir/Gamir, più comunemente noti come Cimneri, a cui seguiranno un secolo dopo gli Ašguza/Iškuza, ossia gli Sciti¹². Entrambi i gruppi, in momenti e aree differenti, interagiscono, anche violentemente, con i principali attori politici dell'epoca: il Regno di Urartu, l'Impero assiro, i potentati della Mannea e Media, i regni di Lidia e Frigia.

A differenza degli Sciti, i Cimneri sono una popolazione ancora difficile da definire correttamente. Benché ampiamente descritti da fonti mesopotamiche, bibliche e greche, archeologicamente sono piuttosto sfuggenti, e solo poche evidenze provenienti dall'Anatolia possono ad essi essere collegate (Makhortykh 2022). La difficoltà principale risiede nel definire caratteri propri a questa popolazione e separarli dall'evidenza scita. Bisogna inoltre considerare la tendenza delle fonti mesopotamiche, le quali probabilmente usavano globalmente il termine Gamir per definire superficialmente anche gli Sciti. Esempi di tali approssimazioni storiche non mancano: i bizantini si riferivano a Unni, Slavi e vari altri popoli con il nome di Sciti

¹² Per un'analisi dettagliata su Cimneri e Sciti vedere Ivantchik 2001. Panoramiche generali, con bibliografia essenziale, sono anche disponibili sul sito dell'Enciclopedia Iranica: <https://www.iranicaonline.org/articles/scythians#prettyPhoto>; <https://www.iranicaonline.org/articles/cimmerians-nomads>.

molti secoli dopo la scomparsa. Discorso simile vale per le fonti medievali e l'uso generalizzato del termine "tartari" per definire anche i mongoli. Sembra quindi probabile che il nome Cimмери/Gamir iniziò ad essere usato in modo generalizzato per designare i nomadi alla fine del VII o nel VI secolo a.C. Ci troviamo verosimilmente di fronte a due gruppi molto vicini tra loro sia dal punto di vista culturale sia, probabilmente, anche da quello linguistico ed etnico. Le differenze nella cultura materiale tra i due gruppi, se mai esistono, sono molto difficili da individuare.

La presenza nomadica a sud del Caucaso è stata tracciata principalmente seguendo i rinvenimenti delle tipiche frecce bilobate e trilobate in uso nel mondo scita, oltre ad altre tipologie di armi, briglie equine ed elementi decorativi in stile animalistico.

Sebbene le evidenze nomadiche nel Vicino Oriente e Caucasia meridionale siano state ben studiate¹³, sono in verità pochissimi i resti funerari ad essi associabili. In Azerbaijan, oltre al tumulo Mali Kurgan, a Mingechavir sono state scoperte tombe con sepolture singole, per lo più saccheggiate, in posizione accovacciata, accompagnate da un gran numero di oggetti. In totale, sono stati trovati fino a 30 cavalli, molti dei quali deposti con le briglie (Arslanov, Vaidov, Ione 1959). In Anatolia sono stati rinvenuti delle sepolture di cavalli a Norşuntepe (Hauptmann 1983) e altri rinvenimenti casuali da sepolture, non sempre ben documentati, ad Amasia e Imirler (Ünal 1983). In Iran settentrionale, recentemente è stata portata alla luce una necropoli con chiare evidenze cimmero/scite (Rezalou and Airmlo 2017).

L'attività degli Sciti nel Vicino Oriente cessò sul finire del VII – inizio VI secolo con lo stabilizzarsi della situazione politica grazie al consolidamento dell'autorità del regno neobabilonense in Mesopotamia e l'espansionismo dei Medi tra Iran e Anatolia.

La fase centrale e tarda: VI-IV secolo a.C.

A partire dal VI secolo il baricentro della potenza e ricchezza dei gruppi nomadici sciti si sposta gradualmente dal Caucaso alla costa settentrionale del Mar Nero, dove, tra VI al IV secolo a.C., si registra una crescita degli insediamenti e delle evidenze funerarie. È dalla zona del bacino del Don e del Dnepr, dalla Crimea e dall'area di Kerch da dove provengono i ricchissimi corredi con abbondanza di oggettistica in oro,

¹³ Vista l'ampia bibliografia a riguardo, si segnalano solo gli studi più significativi: Pogrebova 1984; Esajan and Pogrebova 1984; Pogrebova and Raevskij 1992; Ivantchik 2001; Mehnert 2008, Hasanov 2019; Crescioli 2019.

spesso realizzata da maestranze greche. Questo periodo coincide all'inizio con l'espansionismo mercantile di Atene, e, dal V secolo in poi, con l'emergente Regno del Bosforo, il quale esercitò una notevole influenza anche sulla vicina regione del fiume Kuban.

In questo periodo si registra un generale aumento della celebrazione del rituale funerario: aumentano i cavalli deposti, la presenza di sacrifici umani e le dimensioni delle strutture. Tra VI e inizio V secolo continuano ad essere erette strutture lineari all'interno della fossa. Significativo del periodo sono i kurgan del villaggio di Voronezh: in un tumulo la sepoltura era posizionata in una struttura lignea, mentre numerosi cavalli erano deposti ad anello intorno ad essa.

I monumenti tra V-IV secolo sono generalmente piuttosto scarsi. Anche i tumuli ordinari di questo periodo sono concentrati nella parte settentrionale e occidentale del Kuban. I morti venivano seppelliti in piccole fosse ricavate in kurgan dei periodi precedenti. I manufatti di accompagnamento non sono numerosi ed includono ceramica varia, soprattutto di produzione meotica, punte di freccia, e altre armi. Una delle principali evidenze proviene dal cimitero di Novozavedennoe-III (Kantorovich and Maslov 2017), il quale permette di tracciare la continuità culturale dei gruppi sciti nella Caucasia. Sono state scoperte costruzioni ipogee con una struttura in legno (saccheggiate nell'antichità), nelle quali erano stati deposti membri dell'aristocrazia scita, adagiati su divani di legno o su stuoie, accompagnati da armi, cavalli, ceramica, gioielleria, manufatti in stile animalistico, e infine importazioni greche e transcaucasiche.

L'evidenza più significativa del periodo proviene dai nove tumuli di Ul', scavati principalmente a inizio '900 ma oggetto di una dettagliata pubblicazione recente (Ivantchik and Leskov 2015). Solo uno dei kurgan, occupato all'epoca da un cimitero circasso, fu scavato più di 70 anni dopo da A. Leskov, mentre un altro piccolo tumulo (kurgan 11) fu distrutto durante la costruzione di una strada.

I tumuli di Ul' hanno datazioni differenti: il Kurgan 1/1908 è datato alla prima metà del VI secolo grazie alla presenza di due vasi ionici. Il secondo orizzonte, metà del VI secolo, include i kurgan 2 e 3/1908, 1 e 2/1909, insieme al tumulo scavato da Leskov nel 1982. Il terzo orizzonte comprende il kurgan 1/1898 (definito anche Grande Kurgan) e 2/1898, il quale ha fornito importazioni attiche di fine VI e inizio V secolo. Il kurgan 11 sembrerebbe essere di poco successivo, ossia al V secolo.

Tra i tumuli di Ul' spicca ovviamente il Grande Kurgan, con la sua enorme struttura e i circa 400 cavalli in essa sacrificati (Fig. 6a).

Per molto tempo, i tumuli di Ul' sono stati considerati come classici monumenti funerari. Eppure, il dettagliato scavo del kurgan 10 ha dimostrato come non fosse in verità una sepoltura, bensì un santuario. Una

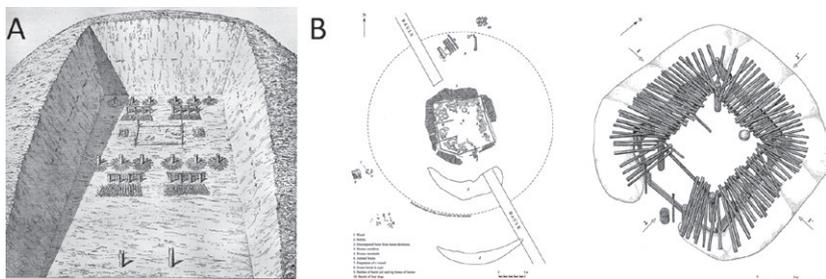


Figura 6. Disegno di Veselovskij del Grande Kurgan di Ul' (OAK 1898, 30) e kurgan 10 (Ivantchik and Leskov 2015, fig. 9, 13).

piattaforma di terra alta circa 1 m è stata scoperta sotto il riempimento del kurgan. La sua superficie piana aveva un diametro di 20 m e vi si accedeva da sud da una rampa livellata. Al centro della struttura è stata scoperta un'intelaiatura lignea, dentro la quale sono stati ritrovati 29 cavalli sacrificati (Fig. 6b). Lo stesso Veselovskij non riportò il rinvenimento di ossa umane in nessuno dei tumuli da lui scavati. Probabilmente anche le restanti monumentali strutture avevano una funzione più culturale che funeraria.

Tra V e IV secolo a.C. le evidenze sono maggiori, specialmente in prossimità delle colonie greche, dove è più forte l'interazione tra mondo meotico, nomadico ed ellenico. Su influenze greca si diffonde progressivamente l'uso della pietra all'interno delle sepolture. Anche la gamma di manufatti è molto più ampia e comprende ceramiche greche, ampia oggettistica in oro, spesso con decorazioni sia in stile animalistico che ellenico.

Evidenze del medesimo periodo provengono anche dai vicini kurgan di Ulyap, dove sono state anche portate alla luce sepolture a fossa del periodo scita in cui è forte la cultura meotica (Leskov et al. 2005), ulteriori tumuli delle élite meotico/scite del IV secolo provengono da Kurdžip (Galanina 1980), "Sette Fratelli" (Gorončarovskij 2014) e Karagodeuašč (MAR 1894). Altrettanto significativo è uno dei kurgan della necropoli di Elizavetinskij, scavata da Veselovskij (Fig. 7). La tomba è una struttura quadrangolare realizzata in pietra, a cui si accedeva tramite un corridoio, nel quale sono stati trovati i resti di almeno un carro con tre paia di cavalli e due aurighi, verosimilmente sacrificati. Ulteriori dieci cavalli posizionati a sinistra del corridoio, mentre quattro scheletri, forse femminili, a destra. Nel muro settentrionale, in una nicchia, era posizionato un singolo scheletro maschile con un corredo di armi.

Dalla metà del IV secolo si assiste a un generale calo delle evidenze funerarie elitarie, probabile sinonimo della perdita di potere dei gruppi sciti. Questa sostanziale diminuzione di autorità, ricchezza e celebrazione

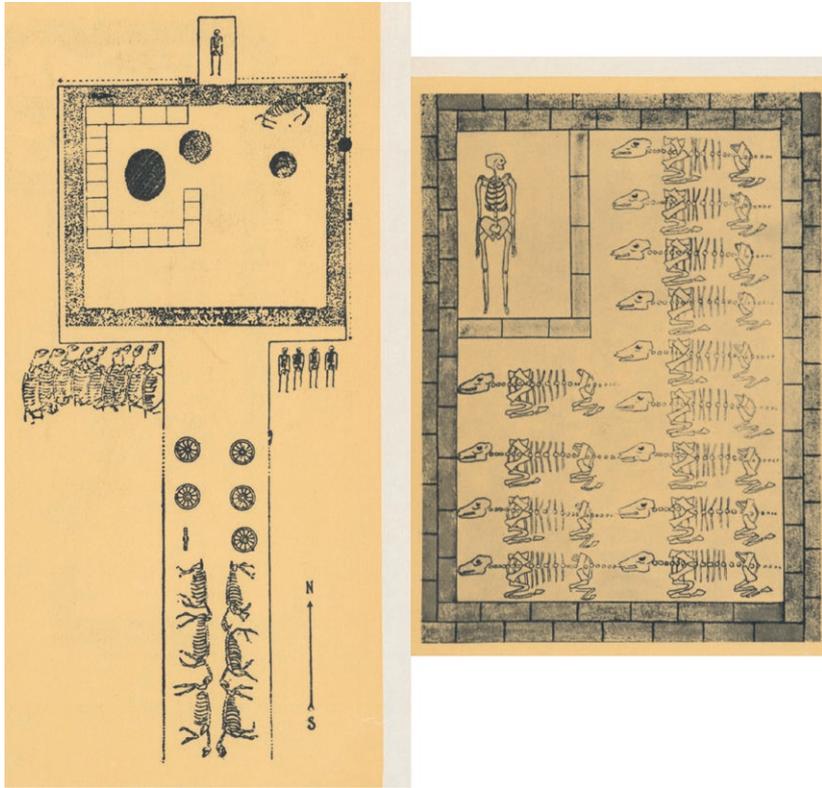


Figura 7. Kurgan “Sette Fratelli” ed “Elizavetinskoi” (Artamonov 1966, tav. 7-8).

funeraria ha verosimilmente varie ragioni. Da un lato, la nuova situazione politica ed economica: con le campagne di Alessandro il Grande e l'apertura degli enormi mercati asiatici (anche cerealicoli, come l'Egitto), il commercio del Mar Nero subisce un declino, accentuato dalle varie fasi di conflittualità tra macedoni, sciti e città del Bosforo. Inoltre, una parte delle élite scite, vivendo a stretto contatto con le comunità greche, subisce un forte processo di ellenizzazione, chiaramente manifestato dai kurgan monumentali nella zona dello stretto di Kerch, come, ad esempio, Kul'Oba e Bol'shaja Bliznica (Artamonov 1966, 62-73), realizzati da maestranze greche seguendo l'esempio delle tombe macedoni e con ambia oggettistica ellenica. Infine, tribù ancora chiaramente nomadiche, identificate come sarmate, si muovono dal bacino Ural-Volga verso occidente andando a conquistare, sconfiggendo i gruppi sciti, la Caucasia settentrionale e le zone tra i fiumi Don e Dnepr. I resti di questi gruppi si rifugeranno in

Crimea dove, nel corso di un secolo circa, finiranno per essere assorbiti completamente dalle comunità locali.

I Sarmati

All'inizio del IV secolo la Caucasia settentrionale appare scarsamente popolata, con poche evidenze funerarie conosciute. Permangono però gli importanti nuclei meotici lungo la costa e una serie di insediamenti nella zona di Stavropol' (Abramova 1995, 165).

Ci sono alcune difficoltà nell'identificare i siti sarmati nella fase antica (IV-III secolo), ma la presenza di evidenze attestata nelle antichità sincrone della regione del Volga-Urali è piuttosto evidente (Mirošina 1986, 173, 174). Nuove tipologie si registrano soprattutto nell'ambito funerario (Marčenko 1996, 95), segno della penetrazione di nuovi gruppi di popolazioni nomadiche provenienti dal bacino del Volga, generalmente identificate come tribù sarmate. A questa fase transitoria si fa risalire la distruzione dell'insediamento fortificato di Grushevskoye, vicino a Stavropol, indice forse di una conquista *manu militari* della zona (Abramova 1995, 166).

Il grosso dell'evidenza sarmata si trova nelle zone adiacenti al Mar d'Azov e lungo la riva destra del fiume Kuban inferiore, dove sono noti oltre 400 cimiteri¹⁴. Il numero di sepolture conosciute nel Caucaso centrale è invece di gran lunga inferiore.

Le regioni del Caucaso centrale, specialmente quelle più interne e montagnose, sono meno influenzate dalle culture nomadiche. Permane fondamentalmente una simbiosi culturale tra l'elemento della cultura Koban e le formazioni prima scite e sarmate poi, senza però il prevalere di queste ultime (Prokopenko 2014).

Le sepolture sarmate hanno caratteristiche abbastanza uniformi: spesso sono posizionate nei kurgan dell'età del bronzo, hanno una struttura a catacomba, ingressi lunghi e stretti, e la camera posta sullo stesso asse della fossa d'ingresso (Fig. 8a). Anche nelle tombe sarmate spesso sono sopravvissute strutture in legno. Le sepolture sono generalmente singole, con i defunti solitamente supini, spesso posizionati diagonalmente all'interno della fossa.

Le armi sono abbondanti nei corredi: comuni sono le punte di freccia, più scarse le spade (Fig. 8b). Queste ultime comprendono due gruppi principali sulla base dei pomelli, a mezzaluna o circolari (Marčenko 1996,

¹⁴ Molti studi, anche recenti, si sono dedicati all'evidenza sarmata nella Caucasia, ma si tratta praticamente solo di letteratura in lingua russa. Si segnalano comunque: Marčenko 1996; Skripkin 2010; Prokopenko 2014.

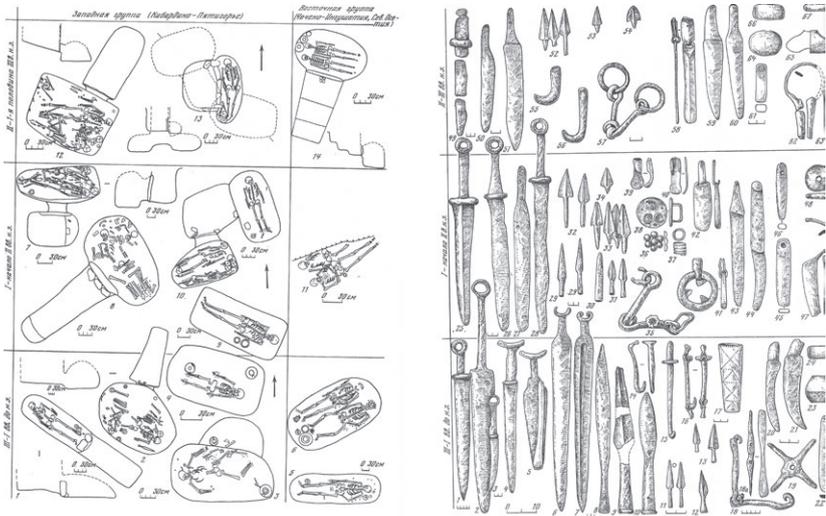


Figura 8. Esempi di sepolture e armamentario del periodo sarmata (Abramova 1989, tav. 108. 110).

48-50, fig. 12). Molto caratteristici sono gli specchi in bronzo, ritrovati spesso anche in sepolture meotiche. L'influenza meotica è più forte tra i corredi sarmati del III-I secolo a.C., con il rinvenimento di numerosa gioielleria e ceramica meotica realizzata al tornio. Oltre all'oggettistica, i corredi hanno fornito anche tracce di cibi e bevande deposti all'interno di vasi.

Nel Caucaso centrale numerose evidenze (Kerefov 1988) mostrano una ripresa degli insediamenti e cimiteri a partire dal III-II secolo a.C. Le necropoli sono caratterizzate da una grande diversità tipologica nelle sepolture, segno della natura mista della popolazione. I cimiteri principali sono Nižne-Džulatskij e Chegemskii (Abramova 1972; Kerefov 1985), che però non contengono ricchi corredi. Un'eccezione sono le ricche tombe trovate sulla riva sinistra del fiume Terek vicino a Mozdok: nel kurgan 24 una donna di 55-60 anni era accompagnata da un ricco corredo in oggetti in oro, bronzo e perline semipreziose (Gidžrati, Nagler 1985).

Il grosso delle evidenze sarmate data alla fine del I millennio, periodo in cui è forte l'interazione con il vicino Regno del Bosforo. Tra I secolo avanti e II secolo d.C. sono anche numerose le evidenze di scambi commerciali, non solo con il mondo romano, ma anche con l'Asia centrale, la Battriana e la Cina. Particolarmente significativa è la necropoli elitaria del "Cimitero d'oro" (Gušina, Zaseckja 1994), nei pressi di Ust'-Labinsk, con oltre cento tumuli a catacombe indagati. Dei resti identificabili, la maggior

parte dei defunti sono di sesso maschile (57), mentre solo una decina è riferibile a soggetti femminili. La tomba è costituita dal pozzo d'ingresso, un corridoio lungo e stretto e la camera funeraria chiusa con un'ostruzione di mattoni o tronchi. Vista la ricca presenza di armi sarmate accanto a numerose importazioni romane è stato proposto di considerare il cimitero parte di una comunità di guerrieri sarmata impiegata come truppa mercenaria dai Romani (Gušina, Zaseckja 1994, 36-40).

Nelle fasi cronologiche successive i cambiamenti più significativi riguardano la presenza preponderante di piccoli tumuli singoli, principalmente con fosse quadrangolari e l'orientamento delle teste dei defunti verso nord. Una caratteristica specifica della tarda cultura sarmata è un'alta percentuale di deformazione artificiale dei crani, che si riscontra soprattutto nella zona dei bassi Urali.

Conclusioni: Alani, Unni e oltre

L'arrivo degli Alani nella Caucasia si fa generalmente risalire alla metà del III secolo d.C., come attestato da rinvenimenti con evidenze funerarie nuove nella zona caspica e nell'attuale Daghestan (Malašev 2016). La sepoltura tipica del periodo è uno dei principali segni etnomarcatori degli Alani (Gabuev and Malašev 2009, 144-147, 161-162) è la catacomba con camera funeraria a forma di T con nicchie, ossia tombe a camera oblunghe a cui si accede da un pozzo verticale o obliquo o da un lungo passaggio (a dromos), lungo e largo abbastanza, in alcuni casi, da contenere sepolture di cavalli (Fig. 9). La maggior parte delle sepolture elitarie sono state saccheggiate già in antico, mentre quelle ordinarie hanno fornito corredi non particolarmente ricchi. Ci sono nuove tipologie di armi ed elementi decorativi ma l'aspetto più significativo è sicuramente la definitiva scomparsa dello stile animalistico, già scarsamente attestato a partire dalle fasi finali del I millennio a.C.

Le similitudini tra mondo tardo-sarmata e alano sono comunque numerose, soprattutto nella tipologia funeraria. Alcune differenze, evidenziate ad esempio nella necropoli di Klin Yar, riguardano la tendenza nella fase alana di inserire nelle camere funerarie sepolture multiple (Belinskij and Härke 2018).

Le evidenze più numerose degli Alani si trovano nella zona centrale della Caucasia settentrionale, dove il paesaggio urbano è caratterizzato da un fitto sistema di insediamenti fortificati associati a necropoli con tumuli a catacomba e tombe a fossa (Korobov 2017).

L'epoca delle popolazioni iraniche termina in concomitanza dei grandi movimenti migratori del IV-V secolo d.C., periodo nel quale anche le

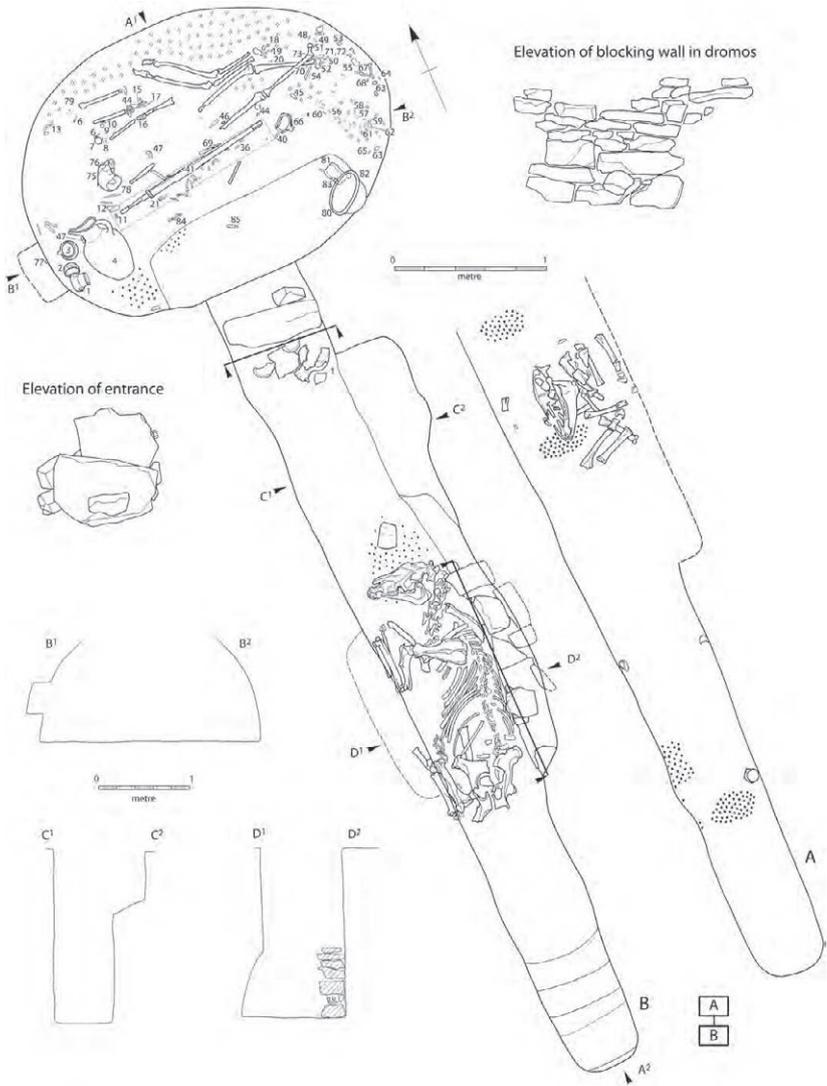


Figura 9. Tomba sarmato/alana da Klin Yar III (Belinskij and Härke 2018, 307).

steppe della Caucasia settentrionale sono interessate dal movimento degli Unni. Tutto il periodo è caratterizzato da una sostanziale diminuzione dell'evidenza archeologica, che non riguarda solo il Caucaso centrale ma anche la zona del Mar Nero, dove la cultura meotica era già essenzialmen-

te scomparsa da oltre un secolo. Alcune evidenze elitarie permangono in ogni caso anche nel V secolo. Significativa è la necropoli di Brut, in Ossezia settentrionale, che ha fornito importanti evidenze del passaggio dalla fase alana a quella unna senza nette cesure (Gabuev 2014).

Successivamente, anche nel Caucaso inizia la fase medievale antica (V-X secolo d.C.), caratterizzata da lunghi periodi di instabilità politica e ripetute ondate di nuove popolazioni nomadiche, principalmente di ceppo turcico. Alle incursioni dei Bulgari seguirà la formazione del khaganato khazaro, alla cui caduta ulteriori ondate nomadiche (Peceneghi, Cumani/Polovzi) investiranno la Caucasia.

Bibliografia

- AA. VV. 1977. *L'Oro degli Sciti*. Venezia: Alfieri.
- AA. VV. 1990. *I tesori dei kurgani del Caucaso settentrionale*. Roma: Leonardo-De Luca editori.
- Abramova, Maya P. 1972. *Nižne-Džulatskij mogil'nik*. Načik: Elbrus.
- Abramova, Maya P. 1989. "Central'noe Predkavkaz'e v sarmatskuju epochu." *Stepi evropejskoj časti SSSR v skifo-sarmatskoe vremja*, 268-281. Moskva: Nauka.
- Abramova, Maya P. 1995. "Sarmatians in the North Caucasus". In Davis-Kimball Jeannine, Vladimir A. Bashilov and Leonid T. Yablonsky (editors) *Nomads of the Eurasian Steppes in the Early Iron Age*, 165-184. Berkeley: Zinat.
- Artamonov, Michail I. 1966. *Sokrovišča skifskich kurganov v sobranii Gosudartvennogo Ermitaža*. Praga/Leningrad: Artija.
- Batačev, Vladimir M. 1985. *Drevnosti predskifskogo i skifskogo periodov. Archeologičeskie issledovanija na novostrojkach Kabardino-Balkari v 1972-1979 gg. Tom. 2*. Načik: Elbrus.
- Belinskij Andrej B. and Härke, Heinrich 2018. *Ritual, society and population at Klin-Yar (North Caucasus). Excavations 1994-1996 in the Iron Age to early medieval cemetery*. Bonn: Habelt.
- Bokovenko, Nikolay. 2006. "The emergence of the Tagar culture." *Antiquity* 80, no. 310, 860-879.
- Chandrasekaran, Sujatha. 2013. "Identifying the Tribes of the Eastern Black Sea Region." In Manoledakis Manolis (editor) *Exploring the Hospitable Sea Proceedings of the International Workshop on the Black Sea in Antiquity held in Thessaloniki, 21-23 September 2012*, 95-117. Oxford: BAR.
- Chernykh N. Evgenij. 2017. *Nomadic Cultures in the Mega-Structure of the Eurasian World*. Brighton: Academic Studies Press.

- Crescioli, Lorenzo. 2019. "The Scythians and the Southern Caucasus." In Laneri Nicola, Giulio Palumbi and Sylvie Müller Celka (editors) *Constructing kurgans. Burial Mounds and Funerary Customs in the Caucasus and Eastern Anatolia during the Bronze and Iron Age*, 139-153. Roma: Arbor.
- Erlich, R. Vladimir, Val'chak, Sergej B. and Maslov, Vladimir E. 2009. "Protomeotskie pogrebenija iz kurgana 2 mogil'nika Uaščitu I". *Arheologija i drevnjaja istorija Ukrainy. Epoha rannego železa*, 394-417.
- Erlich, R. Vladimir. 2007. *Severo-Zapadnyj Kavkaz v načale železnogo veka*. Moskva: Nauka.
- Erlich, R. Vladimir. 2019. "Elitnoe voinskoe pogrebenie predskifskogo vremeni iz okrestnostej g. Majkopa," *Arheologija i davnja istorija Ukraini*, 385-397.
- Esajan, A. Stepan and Pogrebova, N. Maria. 1985. *Skifskie pamjatniki Zakavkaz'ja*. Moskva: Nauka.
- Gabuev, Tamerlan A. 2014. *Alanskie knjažeskie kurgany V v. n.e. u sela Brut v Severnoj Osetii*. Vladikavkaz: IARSO.
- Gabuev, Tamerlan and Malašev, Vladimir Ju. 2009. *Pamjatniki rannich Alan central'nych rajonov Severnogo Kavkaza*. Moskva: Taus.
- Galanina, K. Ljudmila. 1997. *Die Kurgane von Kelermes*. Moskau: Paleograph.
- Gidžrati, I. Nazim and Nagler, O. Anatolij. 1985. "Sarmatskoe pogrebenie u sel. Komarovo mozdokskogo rajona CO ASSR", *Antičnosť i varvarskij mir*, 130-137. Ordžonikidze: SOGU.
- Gorončarovskij, A. Vladimir. 2014. "Semibratnie kurgany v kontekste istorii i drevnostej Severnogo Pričernomor'ja," *Bosporskie issledovanija* 30, 553-618.
- Gryaznov, Michail P. 1984. *Der Grosskurgan von Aržan in Tuva, Südsibirien*. München: C. H. Beck.
- Gušina, Irina I. and Zaseckja, Irina P. 1994. *Zolotoe kladbišče. Rimskoj epochi v Prikubaně*. Sankt Petersburg: Farn.
- Hasanov, Zaur. 2019. "Two Different Funerary Rituals in the Kurgans of the Eastern Part of the South Caucasus in the Early Iron Age." In Laneri Nicola, Giulio Palumbi and Sylvie Müller Celka (editors) *Constructing kurgans. Burial Mounds and Funerary Customs in the Caucasus and Eastern Anatolia during the Bronze and Iron Age*, 125-138. Roma: Arbor.
- Hauptmann, Harald. 1983. "Neue Funde eurasischer Steppennomaden in Kleinasien." In Hauptmann, Harald and Rainer M. Boehmer (editors) *Beiträge zur Altertums kunde Kleinasiens. Festschr. Kurt Bittel*, 251-270. Mainz: von Zabern.
- Il'inskaja, Varvara A. and Terenožkin, Aleksej I. 1983. *Skifija VII-IV vv. do n. e.* Kiev: Naukova dumka.

- Ivantchik, Askold and Leskov, Alexander. 2015. *The Ulskii Tumuli. Cultic and Burial Ensemble of the Scythian Period in the Northern Caucasus*. Moscow: Paleograph.
- Ivantchik, Askold. 2001. *Kimmerier und Skythen. Kulturhistorische und chronologische Probleme der Archäologie der osteuropäischen Steppen und Kaukasiens in vor- und frühskythischer Zeit*. Moskau: Paleograph.
- Jablonskij, Leonid T. eds. 1999. *Skifi severnogo pričernomor'ja v VII-IV vv. do. n.e.* Moskva: RAN IA.
- Kameneckij, Igor S. 2011. *Istorija izučeniya Meotov*. Moskva: Taus.
- Kantorovič, Anatolij R. and Erlich, Vladimir R. 2006. *Bronzolitenoj iskusstvo iz kurganov Adygei*. Moskva: Muzej Vostoka.
- Kerefov, B.M. 1985. *Čegemskij kurgan. Kladišče sarmatskogo vremena. Archeologičeskie issledovanija na novostrojках Kabardino-Balkarii v 1972-1979 gg. T. 2*. Načhik.
- Kerefov, Betal M. 1988. *Pamjatniki sarmatskogo vremena Kabardino-Balkarii*. Načhik: El'brus.
- Kerefov, Betal M., Karmov, Timur M. 2009. *Nartan-II. Kurgannyj mogil'nik skifskogo vremena*. Načhik: KBNC, RAN.
- Khazanov, Anatolij M. 1994. *Nomads and the outside world. Second Edition*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Korobov, Dmitrij S. 2007. *Sistema rasselenija Alan Central'nogo Predkavkaz'ja v I tys. n.e.* Petrozavodskaja: Nestor-Istorija.
- Koryakova Ludmila and Epimakhov Andrej. 2007. *The Urals and Western Siberia in the Bronze and Iron Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kovalevskaja, Vera B. 2005. *Kavkaz – Skifi, Sarmati, Alany I tys. do n.e. – I tys. n.e.* Moskva: RAN IA.
- Kozlovskaya, Valeriya, eds. 2017. *The Northern Black Sea in Antiquity. Networks, Connectivity, and Cultural Interactions*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Legrand, Sophie. 2006. “The emergence of the Karasuk culture”, *Antiquity* 80, no. 310, 843-859.
- Leskov, Aleksandr M. and Erlich, Vladimir R. 1999. *Mogil'nik Fars/Klady*. Moskva: RGB.
- Leskov, Aleksandr M., Belgova, Elena A., Ksenofontova, Irina V., Erlich, Vladimir R. 2005. *Meoty Zakuban'ja v seredine VI-načale III veka do n.e. Nekropoli u aula Ulyap*. Moskva: Nauka.
- Machortych, Sergej V. 1991. *Skify na severnom Kavkaze*. Kiev: Naukova dumka.
- Makhortych, Sergej V. 2022. “Cimmero-Scythian” antiquities from Central Anatolia”. *Archaeology and Early History of Ukraine* 42/1, 58-74.
- Malašev, Vladimir Ju. 2016. *Pamjatniki srednesarmatskoj kul'tury severokavkazskih stepej i ich tradicii v kurgannykh mogil'nikach Severo-Vostočnogo Kavkaza vtoroj poloviny II – serediny V v. n. je.* Moskva: IA RAN.

- Malyšev, Aleksej A. and Skakov, Alekandr Ju. Eds. (2021). *Kobanskaja kul'turno-istoričeskaja obščnost' v kontekste drevnostej Kavkaza*. Moskva: Maks press.
- MAR 1894 = *Materialy po Archeologii Rossii*. Sankt Petersburg.
- Marčenko, Ivan I. 1996. *Siraki Kubani*. Krasnodar: KGU.
- Maslov, Vladimir E., Petrenko, Vladimira G. 1998. "Kurgan n.12 mogil'nika Novozavedennoe-II." *Materialy po izučeniju istoriko-kul'turnogo nasledija Severnogo Kavkaza*. Vyp. 1. Stavropol.
- Mehnert, Gundula 2008. *Skythika in Transkaukasien*. Wiesbaden: Reichert.
- Minns, Ellis H. 1913. *Scythians and Greeks. A survey of Ancient History and Archaeology on the North Coast of the Euxine from the Danube to the Caucasus*. Cambridge: University Press.
- Mirošina T.V. 1986. "Novye sarmatskie pogrebenija v Stavropol'skom krae." *Kratkie Soobščeniya Instituta Archeologii* 186, 69-73.
- OAK = Otčet Archeologičeskoj Komissii.
- Ochin'ko, N.A., Petrenko Vladimira G. 1992. Ranneskifskij kurgan v g. Stavropole. "XVII Krupnovskie" čtenija po archeologii Severnogo Kavkaza, 50-51. Majkop: Adygeja.
- Petrenko, Vladimira G. 1989. "Skifskaja kul'tura na Severnom Kavkaze." *Stepi evropejskoj časti SSSR v skifo-sarmatskoe vremja*. Archeologija SSSR. Moskva: Nauka.
- Petrenko, Vladimira G. 2006. *Krasnoznameniskii Burial-ground*. Moscow: Paleograph.
- Petrenko, Vladimira G., Maslov, Vladimir E. and Kantorovič, Anatolij R. 2000. "Chronologija central'noj gruppy kurganov mogil'nika Novozavedennoe-II." In Guliaev, Valerij I. and Ol'čovskij, Valerij S. (editors) *Skifi i Sarmati v VII-III vv. do n.e*, 238-248, Moscow: IA RAN.
- Pogrebova, Marija N. 1984. *Zakavkaz'e i ego svjazi s Perednej Aziej v skifskoe vremja*. Moskva: Nauka.
- Pogrebova, Marija N. and Raevskij, Dmitrij S. 1992. *Rannie skifi i drevnij Vostok. K istorii stanovlennija skifskoj kul'tury*. Moskva: Nauka.
- Prokopenko, Jurij A. 2014. *Skify, Sarmaty i plemena kobanskoj kul'tury v Central'nom Predkavkaz'e vo vtoroj polovine I tys. do n.je*. Stavropol: SKFU.
- Reinhold, Sabine. 2007. *Die Spätebronze- und Früheisenzeit im Kaukasus*. Bonn: Dr. Rudolf Habelt GmbH.
- Rezalou, Reza and Airmlo, Yahya. 2017. "Scythian presence in northwestern Iran: case study of Khorramabad cemetery in Meshgin Shahr." *Archaeological Research of Iran* 13, 45-64.
- Rostovtsev, Michail I. 1922. *Iranians and Greeks In South Russia*. Oxford: Clarendon Press.
- Schiltz, Véronique. 1994. *Gli Sciti. VIII secolo a.C. - I secolo d.C.* Milano: RCS.

- Skripkin, Anatolij S. 2010. *Sarmaty i Vostok*. Volgograd: VGU.
- Terenožkin, Aleksej I. eds. 1980. *Skifjja i Kavkaz*. Kiev: Naukova dumka.
- Tikhonov, Igor. 2013. "Russia." In Bahn Paul (editor) *The History of Archaeology*, 155-176. London: Routledge.
- Ünal, Vuslat. 1983. "Zwei Gräber eurasischer Reiternomaden im nördlichen Zentralanatolien." *Beiträge zur allgemeinen und vergleichenden Archäologie* 4, 65-81.
- Vinogradov, Vitalij B. 1974. "Novye nachodki predmetov skifo-sibirskogo zverinogo stilja v Čečeno-Ingušeti", *Sovetskaja Archeologija* 4, 258-262.